

Federica Barboni, recensione a Angelo Maria Ripellino, *L'arte della prefazione*, a cura di Antonio Pane, introduzione di Alessandro Fo, collana "Strumenti di Filologia e Critica" diretta da Carlo Caruso, n. 32, Pisa, Pacini, 2022 in "Il Manifesto-Alias" 19 giugno 2022

ANGELO MARIA RIPELLINO, «L'ARTE DELLA PREFAZIONE», PACINI EDITORE

Quando Ripellino illuminava e truccava, introducendoli, i suoi autori prediletti

di FEDERICA BARBONI

Capita a volte, davanti a un'opera saggistica poco nota, di aprire il volume all'indice dei nomi, per farsi un'idea più precisa dei contenuti del libro. Se si inizia a sfogliare *L'arte della prefazione* di Angelo Maria Ripellino (Pacini Editore, pp. 128, € 14,00), proprio dalla fine e proprio da quell'indice, si resta impressionati dal contrasto tra la quantità degli autori citati e la

compattezza di quest'ennesima raccolta postuma: i nomi sono centinaia, a ulteriore testimonianza della cultura e vastità di interessi del celebre slavista.

Il libro, che nasce grazie alla collaborazione tra i due maggiori studiosi dell'opera ripelliniana, Antonio Pane e Alessandro Fo (del primo sono la curatela e una *Notizia*, del secondo la *Prefazione*), raccoglie le introduzioni, le premesse e «in qualche caso anche le semplici schede di grafica presentazione, talora nei risvolti o in quarta di coperti-

na» scritte da Ripellino per ben venticinque volumi, a volte da lui stesso anche tradotti, e rimaste escluse dalle raccolte delle sue raffinate pagine critiche (indimenticabili, in tal senso, *Letteratura come itinerario nel meraviglioso e Saggi in forma di ballate*).

Anche se il podio, per numero e densità degli scritti, va ovviamente ai russi e specialmente ai giganti della tradizione, come Dostoevskij e Tolstòj, Pasternàk e Majakovskij, Blok e Puškin, l'eterogeneità delle opere prefate (vi è anche qualche presenza ina-

spettata, come la *Premessa a In bilico* di Maria De Lorenzo) chiarisce ulteriormente la scelta del titolo. «Questa raccolta insegna – scrive Fo – l'arte di presentare in breve ma con efficacia un testo», e nell'esercitare quest'arte Ripellino non rinuncia mai né alla vitalità espressiva della sua scrittura né a rivelare, tra le righe dedicate agli autori che ha amato, anche molto di se stesso.

Basta scorrere la premessa alle *Poesie* di Pasternàk per rilevare alcuni effetti di sovrapposizione tra lo scrittore russo e il suo criti-

co: la «proliferazione delle immagini spesse e tangibili, che si ingorgano e premono l'una sull'altra», o lo «straordinario virtuosismo fonetico», sono caratteristiche peculiari anche del Ripellino poeta («accarezzare il verdastro velluto/dell'aria che ride. / Non sei un dentifricio spremuto, / sei un'iride» recita la chiusa di una poesia dello *Splendido violino verde*).

Così, pur nella diversità delle prefazioni, la sensibilità dell'autore per determinati temi, peculiarità stilistiche o ambienti fa da filo conduttore in queste pagine, e risveglia il ricordo di altre sue opere: basti pensare alla descrizione della capitale ceca come «manicomio e (...) palcoscenico sull'universo» nella nota a *Interanalisi del flauto prossimo* di Vera Linhartová, poi rifusa in *Praga magica* (dove Ripellino si rivolge

Tolstòj, Pasternàk,
Blok, Linhartová...
Cura di Antonio Pane



La scrittrice ceca Vera Linhartová

all'autrice con queste parole: «Vera Linhartová, noi, sciame di fantasmi della diàspora, portiamo da un capo all'altro del mondo la nostalgia di questa terra perduta»).

Anche la prefazione a *Le notti bianche* insiste sullo spazio citta-

dino e la Pietroburgo «stregata, inafferrabile» di Dostoevskij riflette la propria luce sinistra sulle creature di questo capolavoro («sbandate, sonnambule, si tormentano senza sollievo, sospese nel vuoto come la stessa città»). L'affondo critico si mescola in-

somma di continuo alla visione d'insieme e la voce di Ripellino dialoga con quella degli autori prefati.

Dopotutto, già nell'*Arte della fuga* veniva sottolineato che «il critico dissimula una parte di sé e trucca a suo modo in parte gli autori che si studiano, e li illumina attraverso le proprie predilezioni o i propri 'difetti'». Lo studioso non si limita cioè a leggere e descrivere ma interpreta e a volte integra, anche con la forza dello stile, le opere prefate. Il significato epifanico della morte di Ivan Il'ic, ad esempio, non convince Ripellino, che risponde così all'«apoteosi finale che vuol riscattare tutto (...) il grigiore dell'esistenza» del personaggio di Tolstòj: «noi non vediamo un granello di albedine in quel nero sacco di tenebre, e ogni illuminazione è posticcia».